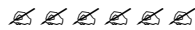




*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**Congresso delle Regioni
Terza Sessione 2002
Roma, 12 dicembre 2002
Sala del Mappamondo – Camera dei Deputati**



***Intervento di Donato BRUNO,
Presidente Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati***

Mi limiterò veramente, in cinque minuti, di fare qualche riflessione, qualche considerazione. Desidero ringraziare gli organizzatori di questo incontro per la qualità e l'importanza della materia che hanno posto al centro dell'odierno confronto.

Un anno è trascorso dalla data di entrata in vigore della riforma del titolo V della Costituzione che ha sancito, inserendole nel testo costituzionale, le trasformazioni già in atto nel sistema di governo italiano, che sempre più chiaramente si è andato configurando come un sistema articolato su una pluralità di centri normativi e decisionali. All'indomani dell'entrata in vigore della riforma, le istituzioni statali e regionali sono state chiamate a cooperare in una costante attività di interpretazione, applicazione ed attuazione del nuovo assetto costituzionale al fine di assicurare il buon funzionamento complessivo del sistema, anche superando le non poche ombre e i profili di criticità insiti nella riforma e a prescindere dalla posizione che ciascuno aveva assunto nel corso della sua approvazione.

Allo stesso tempo i diversi soggetti politici istituzionali, secondo le rispettive competenze, sono stati impegnati nella elaborazione di nuove regole costituzionali, statutarie, legislative necessarie al fine di definire un assetto coerente delle competenze dei diversi livelli territoriali di governo e sempre più rispondenti alle aspettative che provengono dalla società civile. Si tratta di processi distinti, tuttora aperti, che possono entrare in un confronto attivo e proficuo tra i diversi attori, secondo quel principio della leale collaborazione elaborata dalla giurisprudenza della Corte costituzionale come criterio guida nei rapporti interistituzionali. Occorre infatti evitare una rincorsa reciproca tra istituzioni statali e regionali per la rispettiva affermazione delle proprie competenze che sarebbe foriera di un ulteriore aggravamento dello stato di inflazione del nostro sistema normativo e dall'acuirsi della conflittualità e del contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale, che pertanto già sconta, dopo solo un anno dall'entrata in vigore della riforma, un notevolissimo aumento.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Rilevanza strategica da questo punto di vista assume l'individuazione delle sedi e delle procedure idonee a promuovere e a regolare il confronto, in modo da assicurare il primato della politica nella difficile opera di individuazione di un punto di equilibrio in costante divenire tra le esigenze di tutela dell'unità giuridica, economica e sociale del paese e quella di massima valorizzazione delle autonomie e degli enti territoriali.

Penso in primo luogo al confronto avviato dal Governo con le Regioni e gli enti locali al fine di definire tutti gli assetti sui quali è necessario intervenire per dare concreta attuazione al nuovo riparto delle competenze o per migliorarlo e agli impegni assunti con l'intesa stipulata nel giugno scorso, che trova già un primo riscontro nel disegno di legge finanziaria 2003 per la parte relativa all'avvio delle procedure per l'attuazione del federalismo fiscale.

In secondo luogo mi riferisco al ruolo svolto dalle Commissioni affari costituzionali del Senato e della Camera, che su delibera delle rispettive Giunte per il regolamento sono state chiamate a esercitare una specifica attività consultiva su tutti gli atti di iniziativa legislativa nelle diverse fasi del procedimento parlamentare allo scopo di valutarne i profili di compatibilità con il nuovo quadro delle competenze costituzionali.

In ultimo, ma non certo per importanza, intendo riferirmi all'oggetto specifico di questo incontro, vale a dire alla integrazione della composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali con i rappresentanti delle autonomie locali e al ruolo di cerniera che essi, in attuazione del disposto dell'art. 11 della legge costituzionale n. 3/2001 sono destinati a svolgere nell'evoluzione dei rapporti tra gli enti territoriali costitutivi della Repubblica.

Ritengo che la costituzione di una sede istituzionale di confronto e di mediazione tra i soggetti rappresentativi degli interessi delle diverse realtà territoriali configuri uno snodo nei rapporti fra Stato-Regioni ed enti locali destinato a rivelarsi, nell'ottica prima accennata, di rilevanza fondamentale. Intendo esprimere pertanto — e su questo mi associo alla sollecitazione del sen. Vizzini — un vivo apprezzamento nei confronti del lavoro istruttorio sino ad ora svolto congiuntamente dalle Giunte per il regolamento della Camera e del Senato in ordine alle modalità di integrazione della composizione della Commissione bicamerale e di funzionamento della medesima, nonché circa gli effetti che i pareri da essi espressi sono destinati ad esplicare nel procedimento amministrativo, unitamente all'auspicio che nelle more della definizione di una riforma istituzionale più complessiva tale sede possa assumere tempestivamente piena operatività.